

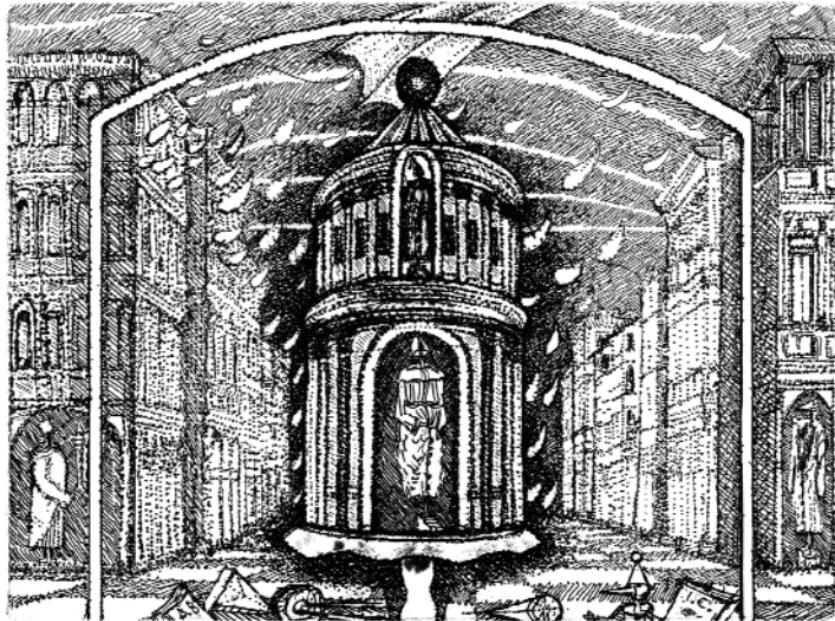
Tiberio Crivellaro

ETHANOL



PREMIO SENIGALLIA
SPIAGGIA DI VELLUTO
2006

Edizioni La Fenice



Carlo Iacomucci - "La scena ideale" - Acquaforte

Tiberio Crivellaro

ETHANOL

PREFAZIONE

Con la medesima intenzione con cui valicano la solidità degli stati di coscienza, le parole di Tiberio Crivellaro attraversano, in una perdurante ostinazione, i limiti tra le categorie grammaticali: gli aggettivi si sostantivano, le concordanze deviano verso l'imprevisto, i predicati appaiono spesso come tanti sigilli di movimento applicati ai nomi da cui traggono inopinatamente origine: si tratta di uno «sforzo linguistico», come ha scritto Roberto Sanesi nella nota alla *Scomparsa delle lucciole*, la raccolta di Crivellaro pubblicata presso Book editore nel 1998. Uno sforzo per affrontare a viso aperto la forma dell'«immondo», e per venirne a capo in una sorta di continuo martirologio, di riscossa linguistica tesa al sacrificio e, in certo modo, alla testimonianza.

Martirizzate, screpolate dalla fatica, le parole di Crivellaro liberano con coraggio la loro definitiva danza dei sensi: toccano la terra, si sfregano al suolo, si disarticolano per ricomporre ogni volta un discorso inatteso. Un discorso che appare qui - piú che in altre prove poetiche di Crivellaro, compreso il *Dialogo con il silenzio* del 2005 - delicatamente narrabile, immerso in un tempo

articolato e, si direbbe, fiabesco. Cosí, la raccolta che segue porta il nome di un eroe, *Ethanol*, che viaggia all'interno del proprio corpo lasciandosi guidare dal flusso cullante e devastatore dell'alcool: un bevitore che parla del bere; un corpo che segmenta e rintraccia punto per punto il percorso del proprio dolore; un cervello che scomponе e sfrangia le funzioni di controllo, nell'attesa del liquido che tuttavia non gli porterà, come ci si attenderebbe, l'oblio.

Proprio l'oblio, anzi, equivarrà per Crivellaro al *non essere*: e la fuga nell'alcool dell'eroe si trasformerà in una sorta di riconquista, di riscatto sensoriale; sorpreso davanti a una bottiglia, sul confine tra la morte e il sonno, Ethanol combatterà per non finire lacerato dai propri sogni: il suo martirologio, transitato attraverso il linguaggio, lo consacrerà a viandante, a nomade della coscienza umana, a figura testimoniale di un percorso andata e ritorno dagli inferi. E chi leggerà nel gioco dei rimandi testuali la presenza di Charles Bukowski, eletto piú volte da Crivellaro come ministro del proprio rito, non dimenticherà nemmeno - pur esacerbata, qui, fino al limite della tenuta linguistica - la presenza di una linea meditativa di reazione all'oblio, proposta dal Fortini di *Paesaggio con serpente* e, piú avanti, la disperata geografia di ricordi di Ferruccio Benzoni. Senza dimenticare che la silloge di Crivellaro offre un richiamo esplicito ad Antonio Porta, testimone del tocco salvifico della parola

«luce», desiderata e temuta insieme; un punto nel quale l'eroe Ethanol - un po' Cristo, un po' Anti-Edipo - esce a bere «a grandi sorsi / l'acqua distillata dal cielo»; un punto che diviene la sua riscossa, il fine di una scommessa sul potere di libertà dei sensi, e il tentativo di uscita dal buio archetipico dell'incoscienza; un punto che ospita, finalmente, la ripresa del dialogo con *l'essere* - mai negato, del resto, pur nella forma del conflitto che dominava la prima parte della raccolta.

Ethanol resta, insomma, l'eroe del parlare sino in fondo, e dal fondo, questo linguaggio dell'*essere*. Un linguaggio che diventa sforzo, martirio, distorsione; che penetra il sonno e lo popola di spettri; ma che proprio attraverso l'esplorazione del sonno - quello che sorge dall'angoscia, dalla ricerca dell'oblio - annota in sé le coordinate di una possibile salvezza.

Stefano Colangelo

ETHANOL

*Ai poeti bevitori
quando l'angoscia
li orrende al vizio presi
da una rimozione terribile.*

...

*qualche volta gli scrittori
si uccidono
quando le parole
li lasciano.
Altri scrittori
fingeranno di averle anco-
ra
in pugno
anche se le loro parole
sono già morte
e sepolte*

...

Charles Bukowski

ALLO ZENIT DI MUALLAQUAT

Sotto la tenda del Muallaquat
un liquido prodigioso
ci nutriva i condotti
col suo bacio succhiante

Ma bisognava stare all'erta
dal suo contrappunto
che poteva mutare lo Zenit
in forma delirante

*

*Su queste dune
ove non altro
una serpe sfila
il cappotto alle brume,
camerate del tè sono
l'orto delle fiabe colte
del berbero errante.*

*Per queste fugaci sirti
distillate in sale,
svuotato da un mamba suadente,
in solitudine
sotto quest'orma di palma
ho assunto lo spirito santo.*

**

*(Lingua di Babele
loquela di Pentecoste,
spiritosamente
la saccente pigrizia
con l'incolta arroganza travasa
dal suo volgare arabesco*

*come se
di biforcuto
una briglia sciolta avesse
spianato il passo a una rima
che troppo luccica
il tradurre)*

*Quel miraggio
di angomi raccolti
sulle gote di un ermo sabbioso
poi si decompose
plasmando sirti in sale,*

*pura viltà
viziata da una brezza artefatta
limitata a castrare
la solitaria orma di palma
che ristora l'occipite allo spirito santo.*

*Com'era delicata
l'aria del Sahara
con quel suo vorticare
una idea di oasi*

*Poi
il quintetto
eseguì
una danza
sconosciuta*

Noi cinque
la udimmo.
Ci tremarono
le labbra*

* *I cinque sensi.*

*La follia trovi il suo speme
nell'aria asciutta che soffia da sud.*

*È bene che l'ultima stella
sazi la sua sete e si spenga a oriente
nel cielo di una Babele cremisi,
dal suo turbine aliti e giaccia come una febbre
sopra il tuo sintomo che danza...*

PROLOGO

*C'è del veleno nel tuo vino rosso, bevitore,
che si propaga sino alla feccia
lasciando una traccia di colore corrotto,
segatura sotto i bordi*

...

*Ma le vene devono esaurirsi
egli non si avede della tomba
anche se noi gridiamo giú per l'imbuto,
spaccando un pensiero in quegli orrendi momenti
che annegano, cosí spesso, questa febbre.*

...

*Ma le nostre parole non fioriscono
nel petto o in vuoti condotti.
Il nostro male, quando lo espiriamo,
di dissoluzione e di vuota caduta,
non toccherà la tenda intorno a lui,
intatta e non da essere squarcidata
da noi nel peccato o da noi nella gioia.*

Dylan Thomas

...

Attualmente è alcolista un uomo che in qualche modo non sa né chi è né da dove viene né dove va.

Ha bisogno di non capire i rapporti che esistono fra alcool, l'amore e una certa disperazione...

... Ecco di che cosa soffre ogni alcolista: di una differenza fra interno e esterno...

...

Gli psicoanalisti diffidino dell'alcool. Sono piazzati mirabilmente bene per la loro sedentarietà, per via dell'orologio che ritma il tempo delle sedute, per via della loro ripetizione. Ma anche per l'attesa: si attende il cliente, si attende che scorra il tempo della seduta e si è inesorabilmente minacciati dalla solitudine.

François Perrier

I

*Nell'oasi di Thanatol
lontano dalla sorgente del Muallaquat,
sotto la tenda dell'uomo
un rivolo rosso inonda il lago dei nervi.
Nell'umido antro
Ethanol è buttato sul letto, sua dimora.
La cantilena dei sorsi addormenta
la libido e la sua prosa.*

*Non più vento,
palme,
saggezza e tè.*

II

Una tremula lucidità
poco vigile
visibile a tentoni
succeduta alla temperanza
smarrita tra il cremisi
o il carnato lacrimevole di lieo,
l'avverti nel mimio spettro
dentro il concavo della coppa
perdersi e giacere
col palpito ironico dei muscoli rappresi
impotenti a barare;
lucidità
che si abbandona al sonno
mortalmente ferita alla gola
da una sclerele minaccia
che Bacco assolve
suggendosi un dito.
Una convulsa stretta antica
può cosí seguitare
il fastigio spoglio d'una supplica
che si frattura in sogno.
Quando lo *spento* poi succede al giorno

la lucidità si sintoma al conato
vomitando la sua sostanza.

Ma non vorrà saper
a quale fonte vacillò la talpa
di quel nostalgico dispetto antico
incarnandosi con Edipo.

III

In questo tempo nibbio dai pudori distorti
dove il lutto ha una sequenza convessa
e la ninfea matura sulla palude che impoltiglia,
tutto è condito nel nudo agonico dell'alcool
che sedimenta nel suo concavo artiglio
qualche coppa di speranza.

Si ha voglia che la neve ispiri il vento,
che una statua di sale
segreta reciti in sostanza l'ombra;
ombra bruciata dal passo ansioso
calpestato da una mente rettile
che non si opponga col veleno
allo sfocío leggero delle neurine.

IV

(Mi costringo
ben dentro
la gragnuola scomposta
in equilibrio come fa il margine
entro cui si modella
la parte piú fredda dell'ammasso fantasia.
Non rimane che danzare
sul flaccido muscolo che duole
quando il passo sforza e
sollevare l'orchestrina srotolata sopra i sensi
sotto cui scorgo due labbra lamentose
inzolfatesi ben dentro la fauce del sonno.)

...

Il davanzale muscolare
è un carro di formicolii
che il passo, defunto per voluttà,
non accompagna il piede all'altro.
Inutile blaterare
o indignarsi
coi piccoli numi dell'*etero*.

V

Quel *doppio* recitato
sul palco euforico
si raccomandò al verbo frenare,
promessa non mantenuta
per la blandizie della cicala
che intimamente rimandò la precarietà
alle ulteriori chiose di qualche garanzia del caso.

Con piombo e piume
il muscolo ha sviluppato il suo pensiero
ridicolizzando lo sforzo con un passo avanti:
troppo poco per svuotare
tutto il calice della dipendenza.

VI

Tra le sobrietà ideali, la neuropatia periferica,

l'Antabuse e il corpo della *spugna*

c'è una frattura cronica...

Un bel busto ripudio tuo

per nervi balbuzienti e grattacapi

gonfiati a sufficienza per odio e apatia

servirà a stagionare il *vecchio vizio*

per imputarne un *altro*.

Tutto poi sarà setaccio clinico

destinato al trillo della *blandoleggeratura*.

Ciò che conta, se il corpo è corporativo,

sarà che la miserabile epilessia sopita

mostrerà ai muscoli la nuova danza da seguire

senza sdoppiamenti, erinni, ideogrammi religiosi,

perché anche la memoria persa resta memorabile

quando la misura è colma.

VII

(Mi pare che un infinito sopire dalle reni stanche
abbiocchi sulle fumidi membra dopo il tramonto
della quercia,
e che, dileguata la giovinezza, l'ape letteraria
torni a rifarsi sul fior di salcio:

ho talmente contratto questa terra biforcuta
da farne una spelonca saturata di acidi,
qualche blatta e cattivi odori,
come se una bestia bambina vi decupitasse.)

...

Vedo sopra quest'aia catramata di coattivo
patimento
la primavera invocare il quadrifoglio dell'autunno
purché l'inverno sanguini invece di rapprendere
la bocca
che amerebbe succhiare per tanto ancora fior
di Madèra.

VIII

Le *repulsioni* si fronteggiano
per meglio far giacere la mente purulenta
sopra uno squarcio di gioia
dove un ignoto seduttore che schiocca la lingua
meticola via il sangue
nel condotto gregario deturpato.

Questo stato di umiliante resa
ha una genetica battezzata dalla rimozione
trasformata in noncuranza,
perché nell'archivio dei morti
si disegna la vera immagine
succeduta nel tempo per deposta destinazione.

IX

E non sai con quale arma
fronteggiare l'arguzia muta del nemico
che ti mulinella dentro:
una icona afosa così speculare
da fare ombra al tuo *doppio*.
Perché il nemico sei tu:
un bilioso e cirillico fastidioso *essere*
che non vuoi incontrare.

X

Trasali
al fragore delle ceneri
asfaltando un fremito
di piume in cuore.

La brina
è un delicato inganno
che assidera l'erba d'acqua
quando il freddo esplora
il madore lento, esangue.

Incombe un gentil morire e afrore,
con affetto si limpida
sui colori del suffrage evento

ma perdonà l'ape pia
che tesse sugli ossari in fiore
una lapidaria cella nella tua spelonca.
Poiché dove vivi
qualcuno ha esumato robusti cocci
non combusti in comunione con la memoria

... che riaffioreranno.

Per dote,
un'ansia lanzichenecca onda e sporca.

XI

Tutta una luce
quella parvenza
quaggiú che inoltra,
s'imestzia nella viltà
sognando il cordoglio della fuga
come una rediviva tenerezza
insabbiata dalla stagione dormiente
quando fummo sbranchiati
da quel lago di acque amniotiche.

La responsabilità d'essere
comporta una faticosa regata:
andare contro corrente
se la viltà ti coccola
nell'insano oblío.

XII

...

*Sotto la tenda del Muallaquat
lo spirito santo spogliò l'aspide,
vestì il suo occipite
con angiomi e febbri.*

*Repentina,
la follia decompose quella sindrome
in orbite di cera.*

*Fuori, l'aria delicata
rimava a briglia sciolta.
Quella musica finalmente
turbò le sue labbra.*

ALCOLINE

...
*Prima e piú d'ogni altra
Usuale cautela tagliarli
Canali vie spiragli di pensiero
Al sospetto che appena un vizio di visione
Dove il nero è piú nero
In questa prigione lo chiuda -
Unico lembo di respiro non proibito
Lasciandoli il fatuo infinito
Grembo a cui torna e torna
Stupida bestia a sfidare
L'altro Sé dello specchio nel chiaro aldilà*
...

Giovanni Giudici

...
non si può rendere l'alcool unico responsabile dei sintomi dell'ebbrezza, ma che spesso esso non è che l'elemento liberatore, quello che distrugge le sublimazioni, elimina le tendenze alla rimozione, e a cui viene incontro a mezza via la ricerca interiore di appagamento.

...
L'uso dell'alcool è un inconscio tentativo di autoterapia palliativa avvelenamento della censura...

François Perrier

Vedi
come questa mano inerte
bacia il buio
entro cui posa
la sua giallastra forma

Cinque dita
o picchetto armato;
vittima nella scomparsa luce
livore spento dal mezzotono scarno
nell'impresa sconvolgente
questa mano in cera
ti racconta com'è morta
la sorpresa di morire
manoscritto prima
manrovescio poi.

AERONWAI

A Dylan Thomas

Un soffio livido, intermittente
e altri indizi d'esodo
tra i segmenti della rotta
già tracciati da precedenze vaghe,
non meno abbiente d'un patema
agli schemi che fa lo sperdimento,
cominciò per la radura interna
la sua terribile canzone.

Il muto avvertimento,
come spettro o sortilegio
celeste sospeso ma defogliante,
alitò appena la sua partenza
sino a lamentarsi fin le umane vertebre
tracimando un fischio immateriale.

Lo stesso soffio, dalla sconcia stiva,
traversando l'esempio greve di quella carne
oscuro trasalí la fenditura appena traversata
senza alcun accenno al canto;
tra il tempo suo e quello cupo della lingua
interna

il senso compariva tempo dissipato
all'incertezza tanto ambita
che occultava una supplica di latitanza.

...

Riascoltarlo ora, lo spietato vento,
lascia alla memoria la testimonianza
d'un ricordo di morte altrui che prende dentro,
rimembranza sulla pace a guisa che poi fermenta
ovunque disperata per mancanza di scrittura.

Ed egli soffia ancora,
ti sussurra con tutte le sue forme
il rumore orrendo della troppa quiete
che il rimosso già predice quando poi ritorna,
barlume repentino che affluisce dilagante
quando distaccato mulinella
e ti rammenta una profonda sperdità
nell'insignificanza aerea della polvere
che piú non pensa

e che sarai cotanto.

C'era un vetro scisso
da una croce tiglosa,
legno che decomponeva lo sguardo
in quattr'ottiche uguali.

Fuori il vento cullava
quelle tue provvisorietà.

Una vivace calura
marezzata luce opala
motteggiando altera
col suo canone il vuoto puntiforme
dell'elementare orizzonte vagopiatto
piegò sul miraggio che maciullava in petto
lo spessore tradizionale che rovescia l'eufonía
quando il vento eccita e surriscalda la densità
levantina.

Venne con le rotule mansuete del muratore
venne sbracata nello schema a torturare cisti e
schegge
musa della fiaccante radiocronaca
neorealista o tradizionale che scagiona
dalla colpa d'esser caricati a un tedioso istinto.

Venne con la bonaccia omertà dolcissima
alchemica e custodita da un carcere grandioso.

Venne luminosa come il brandy

stillata dai graniti e dagli asfalti
venne madrearria canicolante
convalescente proprio quando il ventre
friniva a perdifiato.

È una mucosa scaltra e mesta
quella dell'anima diáfana
quando serale vorticando infila
l'addome delle cose,

ne è folta la pianura mentre passa
sollevando ceneri da ogni angustia.

L'ansia è sonora brezza.

Soffia sul pallore
con mite carezza e trema,
lume delle assonanze
quando sverna il sonno;

mucosa che oscilla smisurata
di tristezza,
lei ti avvolge ove traluce appena
la solitudine: tutto come un vento,

vento che infiora
di sonno la tramontana,
s'inarca, procede con tremore
nella profondità dei morenti.

...

Soffia come inclina il tempo,
il suo corso è l'elisse dell'inquieta voluttà
che provocata dalla terra si divide in cielo:

lascia un solco
preparandosi a ripetere come l'*etere*.

Mi dissi
che l'angelo
era un trepestío di venti
quasi un tremore che custodisce,
accompagna la foglia
a sfogliare
le nudità del tempo

...

Quando l'esange
abbraccia il declino
e il raggio indovina
la luce che vi riflette
in spregio all'ombra,
all'improvviso
l'autunno occidentale
scherza sulla nostalgia
e lo scirocco
che la volteggia in lingua
stempera l'oggetto

che si cuscina in terra.
Lí la foglia è custodita
da un angelo che allògena la pèste,
stramba il vento,
quasi lo precede
nella nostalgia delle cose
quando esse
aratrano dolenti...

Buttati alla malora
li sento chiamare
dai loro bivacchi di marmo.

Qualcuno risponde
all'appello di *calore*
che cercano;

due anime con diverso corpo
una bionda acida e sprigna
l'altra rossa con troppo tannino
chiudono la bocca ai loro lamenti
fino all'alba che li vomita

li sorprende rassegnati a trasognare
mentre fischia un *transito*
il primo treno.

SOSTANZE ALTRE

Scarpinando sull'asfalto freddo
una lieve polvere di brina addosso
che non si scrolla bianca, oh meraviglia!
quasi vivi, ombre miti
globuli infetti da evitare
obbedienti alla forte sete della sostanza

disumana

camminano raccolti un po' dimessi
rasenti, circovagando la piazza novembrina.
Un giro di povertà che leggermente odora
plagiula sui muschi incerti da quel rifugio
allo spazio impietrito purpureo del *cilindrino*
con la coscienza nevissima fuggiasca
aspra e portatrice dalla cruna interna
fino a morirne.

Accostano a quel gusto tintinnando.
Composti in astenia e ostinazione
vanno alla trappola solita,
rovescio traslazione nell'idilio col fantasma.

È tardissimo.

Un'ultima lumachina spenta
traballando s'invischia al trapasso
verso l'arena fantastica della città
che alle spalle fibrilla nel perpetuo agguato
per quelle file che piano piano si trascinano
all'ultima deportazione.

Non si scalfisce la deserta doma del Prato*
maledetto
durante il letargo cittadino.
E non orienta piú l'alitare lacrimoso
nell'ultimo protetto fuoricampo verde
dei platani in silenzio.

In sostanza, lungo il gelido acquitrinio della
deportazione
... una fila di bambini.

Mi tuffo nei versi
senza apnea

annego nell'unico piacere.

Cammino nudo
in casa, solitudine.
Libero di bere.

* Grande Piazza cittadina (di Padova) dove si spacciava.

Credi forse che
accusato di sobrietà
la mite temperanza
si diàlisi col sangue
a contenere vene cave
come se uno stolido siero
concepisse neurine vive?

Non dare spallate alla botte
per poi accarezzare il collo alla bottiglia.
Scruta piuttosto il colore delle gote
intonate con un brutto paglierino Tocai.
L'albumbe dell'occhio mostra tracce di bile.

Ricorda
come la sostanza di una colpa
infine occluda col tramortimento
il pensiero che governa la carne
ahimè purificata
bugia allo specchio.

Non la cosmesi
ma l'immondo
è lo strumento
con cui
il poeta fabbrica
lampi di verità

Dunque
lo scarto sarà
parola angolare.
Il resto
cibo dell'*etere*
per l'angelo.

...

Qualcosa di opprimente
storme dai passi morti
annegati al buio dalla galleria profonda.
Dentro il loro livido stare
un silenzio che bussa in gola
stride graffiando d'ansia.

... Orribile,
da quell'umido sentiero
soffia l'orma liquefatta dei morenti
suggendo sale, sporcando i vetri.
E batte in cuore sulle ossa in ombra
una veneranda stella:
ha cinque unghie a punta, rostri in lotta
aggrappate a una rupe immensa.

...

Vieni, se puoi,

Mistica è la morte
poiché immortale tu la credi.

I

Fermentati nella garza
Primavera e Letargo
allo squarcio della falloppa
fioriranno con l'enofilia

le prime foglie e il Verdicchio

II

Guardare in autunno
le foglie mutare
Rosé e Malvasia

Guardare
il vento beccino
barcollare in terra
degradate nella morte

E farsi un brûlé,
brindare
alle vizze palminervie
defogliate dall'inferno.

Con del liquido dolce
fermentato che conduce all'oblío
Edipo fu dissetato dalla madre

fetale dormiente
ricordò quel nido
empito di embrosia.

Ethanol
con l'acquasanta della vite
richiamò il suo rimosso
forcludendo,
rimuovendo
con la bulimía del calice,
il padre.

Il respiro ammoniaca
si alzò come una brezza
dal fossile a guisa
ondulato supino che
una dorsale decupitata
da piú di un'ernia gli affiorava
come qualcosa di carsico.
L'odore della grappa
in quella trincea
ricordava la morte viva
nelle falde cremisi
tra il pallore del sonno
e i capelli sporchi dei fanti.

Ethanol
scese nella foiba da solo.
Là nessun computer l'avrebbe inseguito hic bip.

VIAGGIO DI ETHANOL

*... Presto sarò il viandante stupefatto
avventurato nel tempo nebbioso...*

Vittorio Sereni

*Non nella sofferenza ma nell'oblio,
Non verticalmente in un empito di gioia
Gridando primavera
Per tutto il vecchio inverno,
Che egli giacerà..
...Ma le nostre parole non fioriscono
Nel petto o in vuoti condotti...*

...
*Di dissoluzione e di vuota caduta,
non toccherà la tenda intorno a lui,
intatta e da non essere squarcia...*

Dylan Thomas

...
*Ma cerca nel tuo specchio l'altro,
l'altro che va con te*

...
*Non è l'io fondamentale
quel che cerca il poeta,
ma il tu essenziale.*

...
*Oltre il vivere e il sognare
c'è quello che importa:
svegliarsi.*

...
Antonio Machado

I

*... Poi le mènadi
fugaci lo accompagnarono
al sonno...*

Accadrà,
che nel sonno,
dentro il profondo, attraverso il collo,
come solo una bottiglia che possieda un fondo
pesanti cadranno gli occhi recisi dal vetro,
asciugati dal vento che
libra la lingua le corde
e infine il tronco supino
disteso dormiente ma ritto quasi accorto
in equilibrio tra la morte e il sonno,
si solleverà come si sollevano
le braccia spossate
e a fatica si trascinerà,
porterà le mani a coprire
prima gli occhi premendoli forte
poi le tempie fino a costringere la coscienza
nuda;
ci si chiede (*alle volte quando*
si annodano sul collo lunghe dita, artigli -

*sarà capitato di vedere l'articolazione
flettersi e ammaliare durante l'eclissi di un
passero
preso trafitto dal lapsus preso dalle sue spire
appeso lì a essiccare,
le ali spioventi immobili spiegate
nel sonno che sfama la morte) come ridurre
questa dizione
come ammutolire senza paura del dolore...*

... o forse si solleverà se ne avrà la forza se ne
avrà il coraggio.

Accadrà che il sonno osservi
in fondo alla bottiglia
il sopire degli occhi posati sul viso
come due giade spente sulla cera forbita.

Il sonno allora vorrà sperare di non tessere
un sogno che da tempo non vorrebbe
piú seminare perché il frutto
che nasce è un frutto morto coperto
di sangue rappreso non lavato
che sta là sotto da tanto tempo e
nessuno può vederlo da quassù (*sporgersi è
pericoloso,*

*la bocca non regge il vento, lo stomaco
trema e la paura ob la paura
la paura piú che di cadere
di buttarsi, non si sa mai, non si sa il perché),*

nessuno

se non il nibbio o il corvo
o una colonia di formiche circospette, rosse

(perché

*è il punto dove striscia la serpe, dove
parcheggia il rosso) voraci, pulitutto,
o qualche cocci di vetro che luccica laggiú*

(laggiú

*qualcuno gettò un tempo
molte bottiglie vuote nel vuoto – c'è da divertirsi
a pensare che la gravità
non è quella del bere ma ciò che
attira nel vuoto e il bere
è colmarlo
finire nell'abisso...), laggiú senza mai putrefare
come sa fare la trasparenza.*

II

Il sonno,
sarà che il sonno si sognerà di morire così
dormendo, dormendo
appresso una morte tanto orribile quanto
dolce è il sonno pesante che
non fa udire lo strepito di un colpo sordo
o il dolore fracassarsi,
dolore che la vergogna non fa
muggire. Solo (*indubbiamente*), solo
il maiale grida, lo sa perché grida,
smette solo quando il fiato corto si
allunga con il sangue, e il grido
gli si soffoca tra la gola e le nari gorgogliando
fino a muggire in sordina fino a sospirare
a esalare...

Oh, questo sonno suicida (*il sonno per questa
particolare solitudine
è suicida –*
sonno che dorme per non vedere),
come poi si sveglierà si asciugherà finalmente

il sudore l'angoscia per ciò che dovrebbe fare il sopimento – amaro oblío;

sarà, come dormendo, sarà non accorgersi che un passo e un altro passo ancora porta sull'orlo sperando che il vuoto sia colmo e non si veda il fondo e che il passo ne faccia un altro magari di lato o all'indietro...

III

Rammenti, anzi provi lo stento del
viandante angosciato
a non proseguire? Rammenti
che quel confine richiede una identità
essere riconosciuto per sorpassarlo?
se poi sei stanco lacero assonnato,
se sei esausto sfiduciato perdente o quant'altro
come può *Cesare** la guardia farti passare?

non sei dei nostri, dice toccando il calcio della
vecchia Bodeo
torna indietro, dice,
torna da dove sei venuto, dal collo
della bottiglia vuota, ritorna
a dormire che poi domani sarà diverso;
prima di riassopirti pensa che
dormire senza cattivi pensieri è
dormire dove si tocca; qui è montagna
alta, troppo erta per chi come te
soffre di vertigini, qui
i precipizi sono il nostro vizio una coazione,
qui si sfida l'equilibrio qui si cade,

tu sei troppo debole e turbato;
va' ritorna calmati e rifletti,
la tua terra è arsa ma felice
in certi istanti,
qui tutto è lussureggiante ma
è un miraggio, te lo dico *fraternamente*
io che sono morto proprio ieri mentre
aspettavo che tu venissi;
proprio perché non ti vidi dove comincia
l'orizzonte
ho capito che
non avevo nulla, neanche più l'illusione
neppure il sonno, ecco come
ho portato qui l'identità che mai più supposi
avere
dopo aver immaginato a lungo che il mio *nome*
facesse almeno *scudo**.
Ho capito che
il sonno che mi ha colto aveva
una dose troppo forte di menzogna
e che fui proprio io
senza saperlo o meglio
lo sapeva solo in parte una parte di me
quella parte dolorante che nella veglia
troppo spesso sta
a guardare il vuoto,
il vuoto che ti legge beffardo che attira

quella parte che si sfila i calzari prima la veste
poi
e poi troppo si sporge
nel vuoto a guardare il vuoto a pensare
come cadrebbe un corpo senza onore;

a pensare fui proprio io
come la roccia uccida quanto l'acqua dilati
l'eco del tonfo per tutta la valle o il letto
per tutto il planisferio chiamando a raccolta
i corvi, o il luccio piano in punta di denti
e i corvi col becco liberano l'animo
lo liberino dalla carcassa
e come l'acqua restituisca il rumine dei corpi
perché
le stelle possano specchiarsi. Le stelle possono
specchiarsi nonostante questa orrenda luna?

L'orrenda sete di essere ricordato
penetra questo sonno fino a penetrare
anche quella del bambino debole
maledetto perché
quando è debole
non è vero che
anche lui sia benedetto
che questo bambino abbia in sé il sonno
che risparmia la lettura,

il sonno che conduce idealmente
al godimento che non finisce mai.

Il sonno di cui ti parlo
si turba sotto la pietra,
come quella lapide laggiú, quella pietra là
la vedi?

è tenuta là dalla sua stessa
passiva pesantezza
da una forza misteriosa che seppellisce ogni
meschina storiella (*perfino*
quella che ti sto raccontando), spinge
l'ineluttabile indifferente a continuare
a tenere il sonno prigioniero sotto
questo peso di cui ti parlo
peso che ti ha schiacciato quando
prima di partire
ti sporgesti a guardare il vuoto
a guardarla troppo come fa un miope con venti
diottrie
quando crede di vedere bene a fondo
dentro la causa del sonno,
il sonno che si impadronisce di questa debolezza
preda della coltre bianca che, al singolare,
la morte ha mietuto e vestito
senza che
la disperazione potesse mietere la coltre

e macinar la morte.

Ascolta,
il tuo sonno si è smarrito nell'idea che
l'archivio dei morti possa
diffondere, rendere pubblicabile questa pena.
Credo che
a ritroso
tu debba ripercorrere finalmente la stessa strada
o la strada stessa
(*che troverai diversa*) e
fermarti ad ogni abbaglio senza
coprirti gli occhi perché
uno sguardo mal riposto può avere
lo scarto della morte anche
in un foro di proiettile ricamato sulla carne
che lo scolma.

Cosí è la cecità
cosí è la morte che scava gli occhi
manda in orbita e
nulla è ciò che vedi,
per questo ti sporgi, per questo
il sonno dormendo si sporge con coraggio fino a
lasciarsi cadere nell'incubo nell'affanno che
non è propriamente materasso
di foglie di Acanto;

quel sonno che dovrebbe rammentarti che
non *lavorare stanca*.

IV

Se non è già successo accadrà
che questo sonno ti rubi
il sonno ad occhi aperti perché
come accadde un tempo
quando la madre del sonno si stancò di vegliare
si ricordò di come prima la sua materia
vivesse nell'idea, di come poi
si lasciò docilmente trasportare ad Ade
e traversando il confine attraverso le acque
verso il vecchio impero venisse qui;

di come fosse triste operosa
madre gentile; di come
morí suicida senza
mai
incontrare uno spirito di sentinella così
come io
sono il monito
la coscienza.

Dunque ritorna sui tuoi passi e
decidi come questa traccia

si sia dissolta lasciando al sonno l'arbitrio
dell'illusione.

Ascolta,
nel tuo sonno c'è una musica composta
per te,
qualcosa o qualcuno, non chiedermi chi,
forse del nulla sonoro, forse il salice
o forse il vento quando feconda l'ossigeno
le stagioni, oppure lo scroscio dell'onda
o l'anima di *Cecilia** cullata
dalla madre dai monatti
dalla pulizia che la pioggia fa dopo la pestilenza,
perché

anche questo canto fa da scarto
da ombrello al timpano, alla memoria,
all'aria del crepuscolo che prepara
al sonno. La musica di cui ti parlo
si acquatta sotto l'omero, accarezza
ogni angolo di sonno, sboccia
sui frammenti sulle curve
intollerabili del bosco che
lacera i brividi le trasfusioni
le forme di ogni perdita ininterrotta che
gioca all'apnea col batticuore
col ritmo dell'ubbria che becca prima le guance
poi il petto;

* *La bimba morta di peste ne «I promessi sposi».*

questa musica non si tiene
né a guinzaglio né a freno,
ogni istante sulla scena
dal soffitto allo specchio la bava solidificando
finissima come una corda ti pizzica una melodia
(uno spasimo?).

La musica mastica l'orrore macina via la siccità
ma ritorna portandosi un pane fatto di mille
formelle
foglie o tagli o pieghe o quant'altro in odor
di *clinica*;

un passaggio (*per dire*) da un tono ad un altro
non è estraneo alla *gravità* del sonno
alla sua sordità alla sua difesa
ossessionato com'è dalle sbarre dagli specchi
dalle fessure dai sigilli che
l'aguzzità dei dentini infernali imprimono
alla memoria.

Sí, il letto del sonno non delude
perché dura
quanto dura il grembo del tuo passato
che abitò in tua madre
che fu abitato dallo spettro di tuo padre. E
allora cambieresti le tue note per
una fune sospesa al vuoto,

cambieresti la platea dei voyeurs
con una scimmia pelosa in ventre?
cambieresti i tuoi versi
con una bottiglia di acido metafenico? –

V

Il sonno è finito (*penso stia per finire*). Svegliati sopra un giaciglio buono impregnati tutta la bocca di fiamme e sorseggia la tua luce.
Una cosa saprai farla, sai godere dell'istante?
È tutta qui la felicità. È tanto.

L'arte onirica si serve spesso della morte per vivere per fare le fusa alla resurrezione.

Così può anche capitare che non succeda non accada che nel sonno il sonno acceda al trauma che ti palpa e ti prepara ben stordito per la morte.

EPILOGO

*Il fiume esce dal suo fianco
irriga l'immagine dell'Eden
il fiume esce dall'Eden
irriga la fatica dell'uomo
con un bastone in mezzo al deserto
comincia a respirare:
volo, piume
sete, lingua
vento, bocca
mano
dita
acqua
luce
...*

Antonio Porta

I

A Joseph Roth

*Nell'angusta stanza
a due passi dal letto
sopra un tappeto broccato
sedeva la piccola Therese.
Dalla sua mano farinava della sabbia
presa da una clessidra.
Guardando muta il corpo
buttato sul giaciglio
pensò che il tempo
a piccoli sorsi scorre
contando occasioni perdute.*

*Ethanol lo sapeva.
Guardò la piccola Therese
mentre impallidivano i pochi versi
tatuati sul corpo
alla luce di una lampada che ardeva
alimentata con ricino e aceto.*

*Pensò al deserto
alla solitudine*

*alla metamorfosi
all'opaca follia
che la ritenzione idrica arrecava.
E pensò a quella lacrimale di Therese
ai suoi occhi umidoasciutti
alla severità bambina.
A lato
lo specchio rinfranse
un debito mai liquidato.*

II

*Ethanol si alzò
diede luce alla stanza e uscì.
L'algente mezza luna gli ricordò
una tenda lontana
tra dune custodi,
pausa che fa la saggezza
dopo un lungo viaggio
a sorbire tè di Muallaquat.*

*Ethanol uscì
e bevve a grandi sorsi
l'acqua distillata dal cielo.*

NOTIZIA

Tiberio Crivellaro è nato in provincia di Padova nel 1955. Vive a Padova dove dirige una agenzia di pubblicità.

Nel 1991 pubblica la prima raccolta *Per lingue peregrino* (Calusca Edizioni, Padova), finalista al "Premio Diego Valeri". Nel 1992 *Improvvisa tra tinte madrepore* (Silloge Edizioni, Padova), "Premio Medusa", Roma. Nel 1995, *Per alito frutto diventi* (Silloge Edizioni, Padova), finalista al "Premio Camposampiero". Nel 1998 *Scomparsa delle lucciole* (Book Editore, Castel Maggiore - Bologna). Nel 2005 *Dialogo con il silenzio* (Book Editore, Castel Maggiore - Bologna). È fra i traduttori dell'antologia «Poeti latini, tradotti da scrittori italiani contemporanei» (Bompiani, 1993, a cura di Vincenzo Guarracino). Nel 1993 ha vinto il "Premio Carnia" presieduto da Mario Rigoni Stern.

Suoi testi sono usciti in numerose riviste di poesia.

Ha prodotto articoli di materia letteraria per «Harper's Bazaar», «Mondo Uomo» (Rusconi), «Italian design», «Arte». È tra i collaboratori delle edizioni Calusca ed è uno dei soci fondatori del centro culturale "Bibliò" di Padova.

È stato più volte segnalato al "Premio Internazionale Eugenio Montale" sia per la raccolta edita sia per quella inedita. Nel 1998 ha vinto il "Premio Ceppo d'argento" col libro *Scomparsa delle lucciole*.

È tra gli autori nell'antologia leopardiana «Il verso all'infinito» (Marsilio, 1999, Venezia). Con Leonardo Mancino ha curato un numero speciale per la rivista «Hortus»: *La traduzione come invenzione poetica* (Stamperia dell'Arancio, 1999, Grottamare).

Collabora alla terza pagina cultura del quotidiano «La Sicilia» e al semestrale di poesia e arte «Hortus».

È autore di testi teatrali.

Ha tenuto diverse conferenze e partecipato a numerosi convegni e congressi internazionali nei campi specifici della psicanalisi, dell'arte e della letteratura ed è stato invitato a tenere letture di suoi testi inediti in svariate città. Nell'autunno del 2002 è stato invitato a tenere una serie di conferenze e letture di sue poesie presso la Mc Gill University di Montreal in Canada e nelle sedi degli immigrati italiani nella stessa città. Sempre a Montreal è prevista la messa in scena della sua opera teatrale *Blu di Prussia* (un dialogo tra Théo e Vincent Van Gogh).

CARLO IACOMUCCI

Carlo Iacomucci, urbinato, è nato nel 1949. Nella sua città frequenta l'Istituto Statale d'Arte (Scuola del Libro) e per due anni l'Accademia di Belle Arti. Nel 1969 e 1970 vive a Roma dove frequenta ambienti artistici. Partecipa al Concorso Internazionale della Tecnica dell'Incisione Calcografica a Urbino e nel 1972 inizia ad esporre.

Nel 1973 insegna Anatomia disegnata presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce; dal 1974 al 1985, a Varese, insegna Figura al Liceo Artistico Statale e fa parte della Associazione Liberi Artisti della provincia di Varese: nel 1977 la personale alla Sociedad Italiana Cultural "C. Colon" - Quilmes Buenos Aires. Nel 1983 Rai Tre di Milano realizza un servizio sulla sua attività, in particolare sulla tecnica dell'acquaforte e della punta secca. Nel 1984 è invitato alla VII Biennale *Omaggio dell'Arte al Dolore Inno-cente*, nel Palazzo Reale a Milano. Dal 1985 è docente presso l'Istituto Statale d'Arte di Macerata. Nel 1995 espone alla V Biennale *Aspetti dell'Incisione oggi in Italia 95, omaggio ad Emilio Greco*, a Villa Altan di Gaiarine; sue incisioni entrano a far parte della *Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"* al Castello Sforzesco di Milano. Nel 1996 partecipa a *Il Libro d'Arte nelle Marche, Artisti ed Editori dal 1904 al 1995*, a Fermo, e al Museo della carta e della filigrana di Fabriano. Nel 1999 è invitato al XIV Premio Internazionale Biella e alla mostra *Es-Pressioni, incisione tra Arte e Tecnica* in Urbino. Nel 2000 pubblica «Un nuovo e sempre antico paesaggio dell'anima», incisioni eseguite tra il 1971 e il 2000 a cura di Floriano de Santi, Il Pellicano Edizioni. Nel 2001 è invitato al II World festival of art paper di Bled - Ljubljana; nel 2002 ad *Amicizia nel mediterraneo, Gemellaggio tra artisti italiani e maltesi* a Valletta, Malta, e alla mostra di arte grafica con-

temporanea *Immagini Italiane a Bengasi*, a cura di Armando Ginesi, a Bengasi, Libia; partecipa a *Il segno nel tempo, Xilografia e Calcografia nelle Marche dal XV al XX secolo*, Museo Cittadino di Zaragoza, Spagna e Cartiera Papale di Ascoli Piceno; su invito è al III premio "Leonardo Sciascia" *Amateur d'Estampes*, organizzato dall'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, dalla Biblioteca Comunale Centrale di Milano, dalla Scuola Internazionale di Arti Grafiche "Il bisonte" di Firenze e dalla Civica Raccolta delle stampe "Achille Bertarelli" mostra itinerante da Valverde (CT) a Roma, a Firenze, a Venezia, a Parigi (Fondation Taylor). Nel 2003 partecipa alla mostra della *Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"* al castello sforzesco di Milano; tiene la personale *Le carte dell'Arte - The papers of Art*, a cura di George Raso e Pacific Valeriote, Gallery Giorgio's di Guelfh Ontario, Canada; partecipa con un libro d'arte a *Grafia y Creatividad Mail Art y Poesia Visual* a Tarragona, Spagna; è presente a *Porto Alegre Em Foco*, a Porto Alegre, Brasile. Ancora nel 2003 è invitato a *Libri d'Artista - Liber/Azione2*, mostra internazionale itinerante di libri d'artista sul binomio *Arte e Cibo* a Villadossola, Intra, Premeno, Verbania, Pallanza; riceve il riconoscimento come "incisore marchigiano distintosi per particolare qualità" alla IX Edizione della Rassegna di Grafica *Omaggio a Luigi Bartolini* e presenta una personale a Palazzo Leoni, a cura di Armando Ginesi con testo critico di Floriano De Santi. Dal 1998 è inserito, con profilo biografico, nel «Who's Who in Italy Edition». Nel 2005 è alla III Biennale dell'Incisione Italiana alla Pinacoteca Dinamica di Campobasso, a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune e della Provincia con scritti di Floriano De Santis e Giorgio Trentin.

INDICE

| | |
|--|---------------|
| <i>Prefazione</i> di Stefano Colangelo | <i>pag.</i> 7 |
| ETHANOL | 11 |
| PROLOGO | 23 |
| ALCOLINE | 39 |
| VIAGGIO DI ETHANOL | 63 |
| EPILOGO | 81 |
| <i>Notizia</i> | 87 |
| <i>Carlo Iacomucci</i> | 89 |

LA GIURIA
del Concorso Nazionale di Poesia
Premio “Spiaggia di Velluto - Senigallia” 2006

Alberto Bertoni
(Presidente)

Stefano Colangelo
Bianca Garavelli
Vincenzo Guarracino
Francesco Scarabicchi
Massimo Scrignòli
Giancarlo Sissa

Segreteria:
Luciana Piani, Giorgio Ponzio

ALBO D'ORO

- | | |
|---------|--|
| 1980 | Grazia Maria Vitale - <i>Lo specchio del tempo</i> prefazione di Marcello Camilucci acquaforte di Giorgio Ciacci |
| 1981 | Renzo Fregoso - <i>30 poesie per aprile</i> prefazione di Sandro Genovali acquaforte di Luciano Casaroli |
| 1982 | Angelo Ferrante - <i>Segni</i> prefazione di Augusto Pettinari acquaforte di Valeriano Trubbiani |
| 1983 | Mario Ranalli - <i>Momento equinoziale</i> prefazione di Marcello Camilucci linoleumgrafia di Arnaldo Ciarrocchi |
| 1984 | Piero Barlassina - <i>Rileggendo Bernanos</i> prefazione di Sandro Genovali serigrafia di Ernesto Treccani |
| 1985 | Giuseppe Addamo - <i>Un uso della vita</i> prefazione di Maria Luisa Spaziani acquaforte di Aldo Borgonzoni |
| 1986 | Maria Luisa Pavesio - <i>Appunti di viaggio</i> prefazione di Valerio Volpini serigrafia di Umberto Mastroianni |
| 1987 | Maria Angela Bedini - <i>Trasgressioni</i> prefazione di Stefano Jacomuzzi acquaforte di Roberto Stelluti |
| 1988 | Antonio Zavoli - <i>Quaestiones</i> prefazione di Giovanni Petronilli acquaforte di Giorgio Bompadre |
| 1989-90 | Adriana Scarpa - <i>Di nome William</i> prefazione di Antonello Trombadori serigrafia di Gianni Dova |
| 1991 | Emanuele Occelli - <i>Adagio cantabile</i> prefazione di Fabio Ciceroni acquaforte di Dante Panni |
| 1992 | Rita Baldoni - <i>Discorso d'inverno</i> prefazione di Vincenzo Guaraccino acquaforte di Raimondo Rossi |

- 1993 Paolo di Sacco - *Tempo silvano*
prefazione di Stefano Lanuzza
acquaforse di Sebastiano Milluzzo
- 1994 Piero Cao - *Doni e ammarchi*
prefazione di Ernesto Balducci
scultura di Romolo Augusto Schiavoni
- 1995 Carmelo Pirrera - *Luoghi del silenzio*
prefazione di Pasquale Maffeo
acquaforse di Sante Arduini
- 1997 Maria Pia Casagrande - *In odore di neve*
prefazione di Gian Ruggero Manzoni
postfazione di Paolo Valesio
acquaforse di Walter Bastari
- 1998 Fabio Maria Serpilli - *Ad aperto silenzio*
prefazione di Alfio Albani
litografia di Franco Fiorucci
- 1999 Paolo Polvani - *Alfabeto delle pietre*
prefazione di Raffaele Crovi
acquaforse di Lanfranco Lanari
- 2000 Vera Lúcia de Oliveira - *La guarigione*
prefazione di Vincenzo Guerracino
acquaforse di Mario Bellagamba
- 2001 Ivan Fedeli - *Una religione di parole*
prefazione di Alberto Bertoni
acquaforse di Fiorella Diamantini
- 2002 Giuseppe Piazza - *Colloqui*
prefazione di Alberto Bertoni
acquaforse di Giordano Perelli
- 2003 Gian Citton - *Le carte del Caribe*
prefazione di Bianca Garavelli
acquaforse di Walter Valentini
- 2004 Antonio Bonchino - *Le stelle senili*
prefazione di Francesco Scarabicchi
acquaforse di Bruno d'Arcevia
- 2005 Monica Pavani - *Luce ritirata*
prefazione di Massimo Scrignòli
acquaforse di Oscar Piattella
- 2006 Tiberio Crivellaro - *Ethanol*
prefazione di Stefano Colangelo
acquaforse di Carlo Iacomucci

Di questo volume curato da
Domenico Pergolesi
per l'Associazione Culturale La Fenice
sono state tirate 500 copie
100 copie in edizione d'arte sono unite
ad un'acquaforte di Carlo Iacomucci
"La scena ideale"
numerata e firmata a matita
dall'artista

Finito di stampare nel mese di ottobre 2006
da Grapho 5 - Fano
Grafica e fotocomposizione: Focus

Questa edizione è stata realizzata grazie anche
alla sensibilità culturale di
FIORINI INDUSTRIAL PACKAGING